

collegi



informa

Foglio informativo del Collegio Geometri e Geometri Laureati di Bergamo - Via Bonomelli 13 - 24122 Bergamo - Tel. 035320266 - sede@collegio.geometri.bg.it
Anno III numero 9 - Ottobre 2017 - Coordinatore Editoriale: Eugenio Baldi.

Voglia di guardare lontano

Ambizione legittima di tanti giovani che vedono il loro futuro lontano da casa.



Dott. Geom. Renato Ferrari
Presidente del Collegio Geometri e Geometri Laureati di Bergamo

Ormai non ci sono più dubbi. I nostri ragazzi oggi hanno ormai sviluppato un DNA intellettuale diverso da quello dei loro genitori. Il loro sesto senso è internet. La loro ginnastica preferita è navigare, oltre ogni limite, stando tranquillamente seduti davanti al video del computer. Al di là delle oggettive trappole della rete, non c'è nulla di male in questa bulimia informativa che fa diventare bambini e adolescenti assolutamente informati e apparentemente onniscienti.

Ma è proprio quell'apparentemente che preoccupa. Finché la loro straordinaria voracità elettronica si appaga con SMS e contatti virtuali di vario genere la situazione è relativamente accettabile. Ma il dramma vero è quando si passa dal virtuale al reale.

Il momento più atrocemente inevitabile per svegliare i giovani

dal sonno "virtuale" è solo uno: il momento in cui si deve trovare lavoro. Perché, bene o male, i genitori non sono eterni e rimanere in attesa della manna dal cielo non è un metodo affidabile. E proprio qui si innesta la crisi. Quella "mente da internet" che hanno sviluppato nel tempo, per gioco o divertimento, hanno la falsa presunzione che si possa declinare anche nel mondo del lavoro: "bombardo con il mio curriculum le ditte che fanno per me; posso lavorare anche da casa con il mio computer; e, se mi gira, vado all'estero".

E fanno questi viaggi mentali con la stessa disinvoltura con cui partecipano alle partite di poker online. Ma le cose, le cose vere, fatte di impegno e fatica ci sono ancora e ci saranno sempre, al di là e al di fuori della rete. E lì si gioca la partita vera del futuro e della propria vita.

Intendiamoci, il quadro che ho presentato è una situazione limite. Non tutti i ragazzi sono così: ma per tutti c'è nel mondo in cui viviamo questa tentazione in agguato: potere risolvere i problemi... con un clic.

In questo contesto, per molti la scappatoia di lavorare all'estero è un suggestivo alibi per non affrontare un problema ben più grave: quello di decidere, finalmente, di impegnarsi seriamente per costruire il proprio domani. È sacrosanto ed inevitabile che in un mondo globalizzato i giovani pensino in grande, a quota totale.

Importante è però che escano dall'illusione che tutto sia facile, una volta superata la frontiera. Forse sarà diversa la lingua in cui la massima viene presentata ma vale sempre: ognuno è artefice della sua fortuna. O del suo fallimento. In Italia o all'estero.

“Volare”, ma con

È normale che per i ragazzi volare con la fantasia sia scontato: tutto appare facile quando si pecca di realismo. La realtà però ha le sue regole da cui non si può prescindere. Per evitare brutte sorprese è necessario conoscere bene i caratteri della nuova dimensione in cui ci si vuole avventurare all'estero.

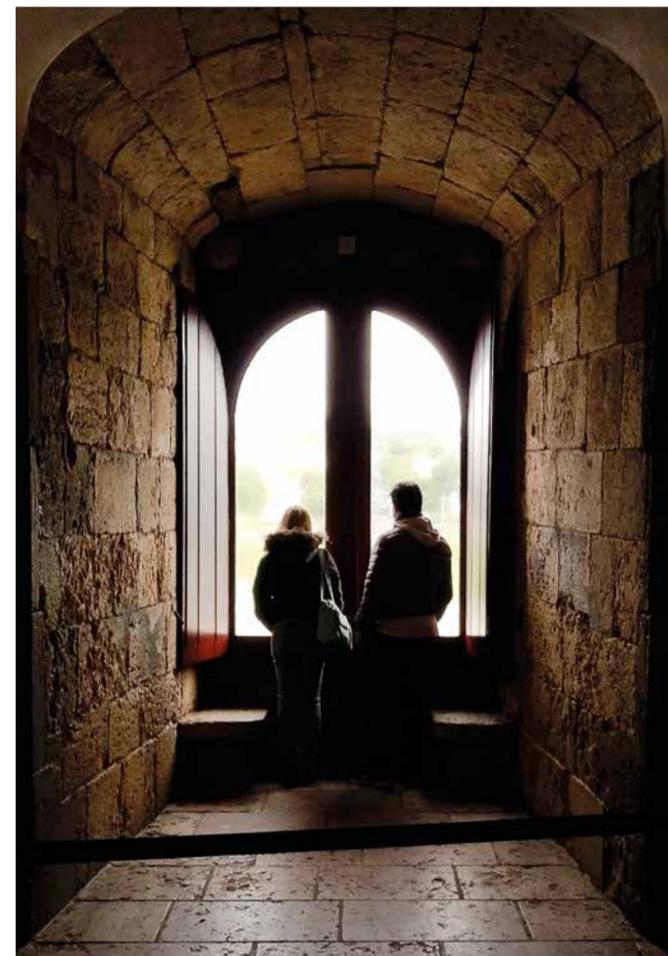
Un percorso preciso
Quando i ragazzi pensano ad un lavoro all'estero, probabilmente non si rendono conto delle difficoltà oggettive che un tale trasferimento e cambiamento di vita può implicare. Una cosa è andare in vacanza qualche giorno a divertirsi e altra cosa è chiedere di potere rimanere in un paese straniero per parecchio tempo per lavorare. Sottolineiamo il verbo chiedere. Nessuno infatti può “pretendere” di fare valere una sua presunta capacità professionale se non segue precisi “step” di inserimento. Le domande in proposito sono scontate; ma è meglio

ribadirle. Cosa significa esattamente attivare la procedura di riconoscimento del proprio titolo di studio o della propria qualifica professionale? Come trovare l'ufficio competente e come presentare la domanda? Esistono modi per attivare efficacemente il proprio inserimento nel mercato del lavoro? Diversi enti e organizzazioni possono essere interpellati per evitare di perdere tempo e motivazione. In primo luogo è necessario chiarirsi le idee.

Chiarirsi le idee
Le procedure per accedere ad una professione regolamentata in un altro paese UE si diversificano a seconda delle intenzioni del richiedente. Stabilirsi in un paese ospitante per esercitare una professione implica necessariamente il riconoscimento delle qualifiche possedute. Diversa la situazione se si intende assumere un impiego solo temporaneamente: in questo caso basta presentare una dichiarazione preliminare scritta. Se la professione per cui ci si candida ha a che fare con la salute pubblica o con la sicurezza il paese ospitante può decidere di verificare le qualifiche possedute dal richiedente: una volta siano state riconosciute, la professione può venire esercitata alle stesse condizioni dei cittadini del paese ospitante. Il primo passo è contattare l'autorità nazionale responsabile dell'accesso alla professione richiesta; si deve consultare la banca dati delle professioni regolamentate nei paesi UE e bisogna cercare la denominazione della professione nella lingua locale. È l'autorità del paese ospitante a spiegare quali documenti devono essere presentati. Nel caso la professione richiesta non fosse regolamentata nel paese di origine, e quindi non si fosse in possesso di attestati o diplomi qualificanti, il paese ospitante in genere richiede di dimostrare di avere esercitato quella professione per almeno due anni negli ultimi dieci. Quando si richiede il riconoscimento delle qualifiche le autorità locali accusano ricevuta della domanda e richiedono eventuali documenti entro un mese. La decisione sulla pratica

in questione deve avvenire entro tre mesi per professioni particolari (medico, infermiere, ostetrica, veterinario, dentista, farmacista, architetto), entro quattro mesi per le altre professioni. Nell'eventualità si constataste che la formazione ed esperienza professionale del richiedente non corrispondessero ai livelli previsti potrebbero essere necessari ulteriori passi, ad esempio scegliere tra una prova attitudinale o un tirocinio di adattamento che può durare fino a tre anni. Se la domanda viene rifiutata è obbligatorio che venga fornita una motivazione.

Permanenza temporanea
Meno complicate le cose se la richiesta è relativa ad una permanenza di lavoro temporanea in un altro paese UE. In questo caso non è necessario che si stia svolgendo “in patria” la professione nel momento in cui si decide di andare all'estero. Non è necessario richiedere il riconoscimento delle qualifiche: in genere viene richiesta una dettagliata dichiarazione scritta, che va rinnovata una volta l'anno se la permanenza temporanea continua. Oltre alle solite indicazioni rituali questa dichiarazione dovrebbe necessariamente comprendere i seguenti documenti giustificativi: prova della propria nazionalità; prova del fatto che si risiede legalmente in un paese UE e non si è ricevuto divieto a svolgere la professione richiesta. Dopo avere ottenuto il riconoscimento delle qualifiche professionali, ed essendo quindi nelle condizioni di potere a tutti gli effetti lavorare, è possibile che dalle autorità del paese ospitante venga la richiesta di iscriversi ad un ordine professionale prima di esercitare concretamente la professione. In alcuni casi si verificano le competenze linguistiche del richiedente. Punto di riferimento importante per avere indicazioni ufficiali sulle questioni trattate è la Direttiva 2005/36 del Parlamento Europeo relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali, riportata sul sito del nostro periodico:
www.collegioinforma.it



i piedi per terra!

Eppure qualcuno ce la fa
Riportiamo l'intervista ad un nostro “emigrante professionale” apparsa su *News.biancolavoro.it* (by Marika Nesi 14 aprile 2015). Crediamo infatti che nulla sia più esauriente in questo ambito del racconto di un'esperienza diretta.

“Sono geometra. Ho conseguito il diploma nel 2002, presso l'Istituto per Geometri Oscar D'Agostino di Avellino, ma dopo un periodo di praticantato professionale durato quasi due anni ho constatato che esistevano delle forti difficoltà a trovare un impiego affine ai miei studi. Per questa ragione, ho svolto attività lavorative diverse: nell'ambito della ristorazione, nella vendita di depuratori per uso domestico e nel campo del restauro. Inutile sottolineare che tutte queste attività rientravano nell'ambito del lavoro irregolare. Nel 2011 ho deciso di trasferirmi in Germania, a Weinheim, dove ho ripreso a lavorare nel settore della ristorazione. Dieci mesi dopo l'arrivo in Germania mi sono trasferito a Mannheim, dove ho continuato a lavorare per alcuni ristoranti italiani. In seguito, dopo un licenziamento inaspettato, ho deciso di chiedere supporto al Jobcenter Arbeitsagentur, il Centro per l'impiego locale. Qui sono stato subito indirizzato a un corso serale per l'apprendimento della lingua tedesca, per il quale non ho sostenuto alcun costo, a causa della mia condizione di disoccupato. Poi, per qualche tempo ho ripreso a lavorare nel campo della ristorazione e ho proseguito con lo studio della lingua, nonostante le difficoltà iniziali; finché, cinque o sei mesi più tardi, stanco della mancanza di prospettive offerte dal settore nel quale lavoravo, mi sono rivolto nuovamente al Jobcenter Arbeitsagentur, che questa volta mi ha indirizzato alla Camera di Commercio tedesca di Mannheim, per appurare la possibilità di fare riconoscere il mio diploma in Germania. La procedura di riconoscimento si è concretizzata con la traduzione ufficiale del mio diploma e del certificato relativo al tirocinio svolto in Italia. Inizialmente

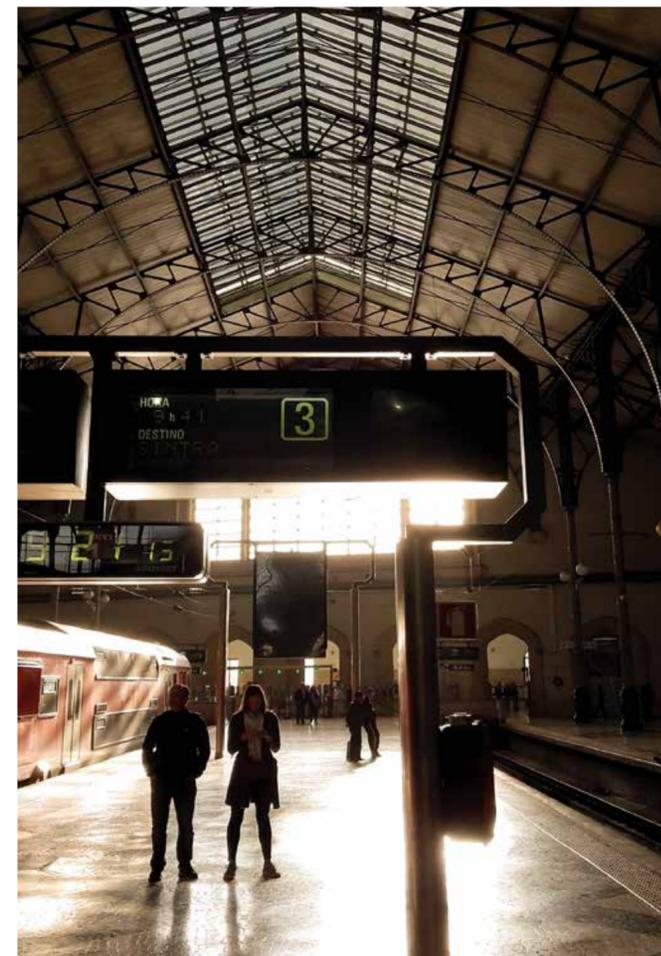
l'esito non era certo, ma all'inizio del 2013 la procedura di riconoscimento è stata conclusa. Da quel momento in avanti, avrei potuto lavorare come geometra in Germania.

Finalmente il mio lavoro
Attraverso il Jobcenter Arbeitsagentur di Mannheim, la città dove risiedevo ho perfezionato la mia posizione. Nonostante il mio livello di conoscenza della lingua non fosse ancora ottimale, già durante il mese di agosto del 2013 sono stato assunto da uno studio ingegneristico a Ludwigshafen, dalle parti di Mannheim. Di lì a poco ho concluso il corso di lingua, con eccellenti risultati. L'ingresso nel mondo del lavoro non è stato semplice e i primi tempi sono stati frustranti. Con il tempo, però, tutto si è normalizzato e anche i problemi legati alla conoscenza della lingua sono stati risolti. In questo momento lavoro per un'altra società, sempre con mansioni di geometra e il guadagno è anche un po' cresciuto rispetto all'esperienza lavorativa precedente. È triste ammetterlo, ma le differenze fra il sistema lavorativo italiano e quello tedesco sono mostruose. In Germania ho constatato un maggiore rispetto per il lavoratore; ogni cosa è più chiara, a partire dalle tipologie contrattuali e dagli orari di lavoro. Inoltre, il lavoratore è tutelato e non viene lasciato solo nei momenti critici. In particolare, le leggi inerenti al lavoro vengono rispettate e non bypassate.

Ne valeva la pena?
Il bilancio della mia esperienza è senza dubbio positivo. In Germania ho avuto la possibilità di migliorare la mia posizione lavorativa e la qualità della mia vita; senza contare che ho ricevuto aiuto anche in altre sfere della mia vita privata. Adesso lavoro e pago volentieri le tasse. La vita qui non è più cara che in Italia, al contrario. Ma questa è un'altra faccenda. I consigli che vorrei dare a chi decide di intraprendere un'esperienza lavorativa e di vita in Germania sono tre. Per prima cosa, mai sco-

raggiarsi: nessuno regala nulla e sta al singolo impegnarsi per migliorare la situazione. Il secondo consiglio è comprendere e capire come sfruttare al meglio le numerose opportunità offerte dal mercato del lavoro e dal sistema lavorativo tedesco e avvicinarsi a esso, quindi, in maniera attiva e determinata. Infine, cercare di scrollarsi di dosso l'etichetta dell'italiano fannullone che, per una serie di ragioni, legate anche alla nostra classe politica, continuiamo a portarci dietro. Essere davvero convinto e motivato, ma anche cominciare a studiare la lingua tedesca sin da subito: di vitale importanza!”

**“Per prima cosa, mai scoraggiarsi: nessuno regala nulla e sta al singolo impegnarsi per migliorare la situazione”.
“Infine, cercare di scrollarsi di dosso l'etichetta dell'italiano fannullone che, per una serie di ragioni, legate anche alla nostra classe politica, continuiamo a portarci dietro”.**

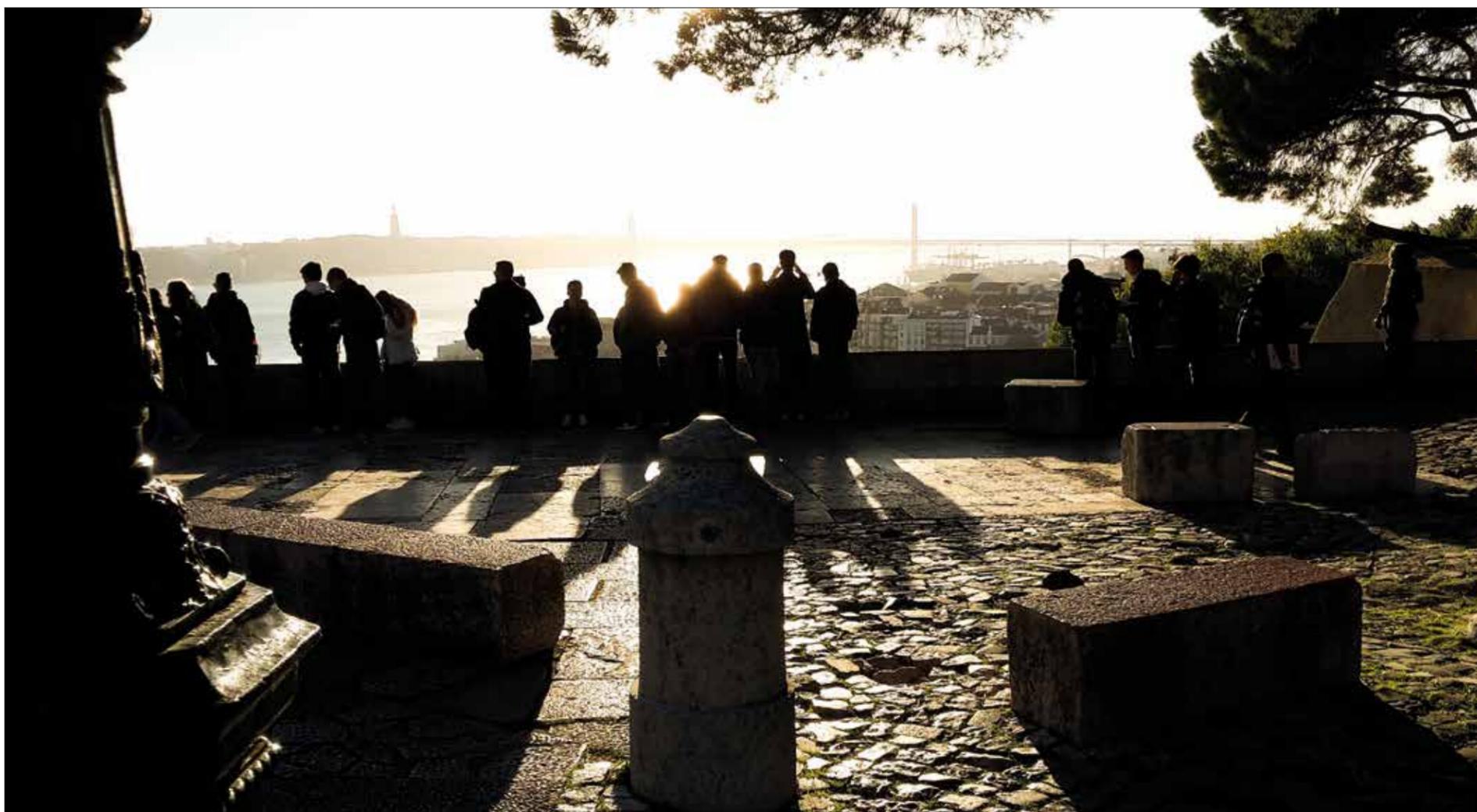


collegi



informa

forza, coraggio, e...



Sarebbe anche troppo facile, e sicuramente i nostri lettori saranno portati a farlo, completare il titolo dopo i puntini: fattore “C”. Indubbiamente nessuno mette in discussione che, nella ricerca del lavoro, come in tutte le altre questioni della vita il fattore “C” abbia un ruolo essenziale. In genere fattore “C” è sinonimo di fortuna, cioè al di là della fatica e dell’impegno, una benevola predisposizione delle stelle a nostro favore.

Noi vogliamo declinare invece in altro modo il fattore “C”: “C” come competenza. Perché competenza significa preparazione, capacità di intervento, affidabilità nelle mansioni che ci sono affidate. Abbiamo passato in rassegna quelle che sono le diverse clausole che devono essere affrontate e superate per potere lavorare all’estero. Ma, ovviamente, la burocrazia non è l’ostacolo decisivo. Nel mercato del lavoro, sulla base di ogni più

elementare interpretazione della darwiniana lotta per la sopravvivenza, vincono gli individui che sono meglio attrezzati per resistere alle difficoltà dell’ambiente. Se adattiamo il discorso al nostro argomento, solo quegli aspiranti professionisti che si presentano sul mercato estero con un bagaglio di competenze concrete, rigorose, efficaci hanno la possibilità di farcela. Non stiamo parlando di chi si accontenta di andare a fare il cameriere. Parliamo di coloro che credono nella propria professione e ritengono che, oggi, ci siano più possibilità fuori che dentro casa. Ma sempre rimanendo professionisti. Perché il loro sogno si avveri è necessario che la professione di Geometra riesca a fare crescere il suo peso specifico nella agguerrita lotta per la sopravvivenza professionale. In questa direzione un grosso passo in avanti è il progetto per una Laurea da Geometra, recen-

temente confluito in una proposta di legge, ancora in attesa di discussione. L’obiettivo sarebbe proprio quello di definire, chiarire e perfezionare il quadro delle competenze superiori di livello universitario che la Professione di Geometra deve contemplare. E questo garantirebbe maggiore soddisfazione anche per coloro che oggi, varcata la frontiera, navigano nel mare dell’incertezza.

“Purtroppo è vero, due anni fa mi sono preso un permesso di aspettativa dall’azienda per cui lavoro (Geometra di cantiere) e ho girato l’Australia per ‘sondare’ il mercato del lavoro. La difficoltà maggiore che trovavo nel presentarmi sul posto consisteva nello spiegare cosa era un geometra italiano, ovvero una figura che non è né carne e né pesce ma fa di tutto un po’. In Australia il cantiere è gestito dai foreman (caposquadra), poi ci sono figure classiche come architetti ed

ingegneri, un’alternativa utile sarebbe riciclarsi professionalmente come quantity surveyor o quality surveyor; stesso discorso dicasi per l’utilizzo di strumenti ottici, il nostro bel diploma è troppo generico per il mercato anglosassone e viene richiesta una certificazione specifica per il loro utilizzo, che è possibile ottenere frequentando dei corsi locali. Io ad oggi penso di frequentare un corso sul posto per la lingua, entrando in Australia con un Visa Student ed avendo la possibilità di lavorare per un massimo di 20 ore settimanali, provare a darmi da fare per cercare lo sponsor e trasformare il visto in qualcosa di più definitivo” (*Forum di Italiansinfuga 04/01/2014*). La Laurea di Geometra può definire meglio gli ambiti professionali e le competenze che, anche a livello internazionale, devono far parte della nostra cultura professionale. E acquietare davvero quel “grido di dolore”.